

L'evoluzione dell'antidarwinismo

Michele Bellone

A centocinquant'anni dalla sua formulazione, la teoria darwiniana si è evoluta e continua a evolversi per poter spiegare le nuove evidenze portate alla luce dai ricercatori. Allo stesso modo, anche l'antidarwinismo si è evoluto: dal creazionismo puro è passato al creazionismo scientifico e da lì alla teoria dell'Intelligent Design, fino alla tappa più recente: un approccio che sostiene di prendere le distanze sia dal creazionismo sia dall'Intelligent Design per evitare il più possibile qualsiasi riferimento troppo esplicito a ipotesi più o meno creazioniste, in modo da poter rendere più credibile la propria aura di scientificità

In America c'è addirittura un parco a tema creazionista, con tanto di Arca di Noè e Torre di Babele. In Italia non siamo a questi livelli e non abbiamo una percentuale altrettanto preoccupante – cioè pari a circa il 50% – di persone che non “credono” nell'evoluzionismo, ma qualche problema l'abbiamo avuto anche noi, che si trattasse del tentativo del ministro Moratti di far sparire la teoria darwiniana dai libri di testo o del congresso antievoluzionista organizzato dal vicepresidente del CNR, De Mattei. Le dispute fra scienza e religione sullo scivoloso tema dell'evoluzione – termine peraltro poco amato dallo stesso Darwin poiché troppo legato a un'idea di progresso molto vittoriana, diretta dal semplice al complesso, che lui non riteneva credibile – erano vivaci già ai tempi del naturalista inglese. Da un lato c'era chi tuonava contro una visione del mondo che negava la centralità dell'uomo, dall'altro chi esaltava la neonata teoria come il primo tassello di una dimostrazione scientifica dell'ateismo.

Sono passati centocinquant'anni e nel frattempo la teoria dell'evoluzione ha sposato la genetica, dando vita alla Sintesi Moderna, affacciandosi ora a un possibile, ulteriore aggiornamento, la Sintesi Estesa, alla luce delle novità introdotte dall'evo-devo, dalla biologia dei sistemi, dall'epigenetica.

Ironia della sorte, col passare del tempo anche l'antidarwinismo si è evoluto: dal creazionismo puro è passato al creazionismo scientifico e da lì alla teoria del Disegno Intelligente, in un succedersi di tentativi sempre più mirati ad ammantare di scientificità l'idea che in natura esista un disegno superiore. Lo scopo di questi tentativi è molto semplice: far sì

che, nelle ore di scienze, all'insegnamento della teoria di Darwin venga affiancata la spiegazione di una teoria presentata come alternativa, che lasci spazio al concetto di finalità e, quindi, all'esistenza di Dio. La scientificità è dunque solo una strategia, un trucco per introdursi nei programmi scolastici scientifici e conquistarsi una buona posizione nella battaglia culturale per l'educazione. Non a caso, uno dei paladini emergenti dell'antidarwinismo nostrano è un insegnante di scienze naturali, Enzo Pennetta, fondatore di un blog dall'ambizioso titolo di Critica Scientifica.

Il metodo adottato è sempre lo stesso: denunciare presunti errori scientifici che renderebbero non valida la teoria. L'aspetto interessante dell'ultima evoluzione dell'antidarwinismo è che sostiene di prendere le distanze sia dal creazionismo sia dal Disegno Intelligente, definito non scientifico tanto quanto la teoria darwiniana. L'idea è quella di evitare il più possibile qualsiasi riferimento troppo esplicito a ipotesi più o meno creazioniste, in modo da poter rendere più credibile la propria aura di scientificità. Gli argomenti usati per attaccare il darwinismo rimangono però gli stessi di sempre: la presunta mancanza di prove, il fatto di essere una teoria filosofica spacciata per scientifica, l'esistenza di meccanismi biologici irriducibilmente complessi, la presunta dimostrazione matematica dell'impossibilità di un'evoluzione guidata solo dal caso e dalla necessità, e via dicendo. Tutte argomentazioni inconsistenti dal punto di vista tanto scientifico quanto epistemologico, che non verranno qui approfondite. Il punto su cui si vuole riflettere è un altro, ma prima di arrivarci sono necessarie ancora alcune informa-

zioni. È bene infatti ricordare un altro elemento centrale della critica al darwinismo: i suoi avversari vedono in esso la bandiera di un'ideologia scienziata e riduzionista, una teoria che si vuol far credere scientifica al solo scopo di dare supporto ad ateismo e materialismo. Per contrastare il darwinismo inteso come ideologia materialista si cerca quindi di demolire il darwinismo come teoria scientifica, come se il secondo stesse in piedi per merito del primo e non delle prove che i ricercatori continuano ad accumulare. Darwinismo diventa così sinonimo di riduzionismo, così come di meccanicismo e di tutta una serie di "ismi" il cui campione è il biologo e divulgatore Richard Dawkins, sostenitore di un'evoluzione basata su geni egoisti che sfruttano gli organismi come "macchine da sopravvivenza" e di un ateismo militante e metodologico che vede le religioni come elaborate superstizioni. Come sottolinea anche il fi-

L'evoluzione dell'antidarwinismo prende le distanze sia dal creazionismo sia dal Disegno Intelligente

losofo della biologia Telmo Pievani, nel libro "La vita inaspettata", «la sua intransigenza nei confronti della religione fa di Dawkins l'avversario perfetto per imbastire, dall'altra parte, un dialogo fra sordi». Ed è proprio su questa immagine del dialogo fra sordi che è opportuno soffermarsi, poiché l'aspetto comunicativo ricopre un ruolo fondamentale in questo dibattito.

Come detto in precedenza, lo scopo dell'antidarwinismo è quello di screditare la visione afinalistica del mondo che il darwinismo porta con sé e di impedirne la diffusione nelle scuole. In quest'ottica, la scientificità non è altro che la maschera migliore da indossare per raggiungere lo scopo. Il messaggio non è quindi diretto agli scienziati, bensì alla gente comune e ai decisori politici, spesso privi degli strumenti necessari per cogliere le debolezze e le inconsistenze scientifiche dell'antidarwinismo. Presentandosi con un'aura di scientificità ed evitando riferimenti religiosi troppo espliciti – in Europa il fondamentalismo religioso non ha lo stesso spazio che ha in America e infatti il Disegno Intelligente non ha avuto molto successo da questo lato dell'Atlantico – gli avversari di Darwin mirano a far passa-

re l'idea che anche la comunità scientifica sia divisa su questo tema.

Una tattica molto diffusa fra tutte le pseudoscienze, che si tratti del vittimismo dei sostenitori dei metodi



Negli ultimi anni il crescere delle informazioni via web ha portato un aumento delle notizie di pseudoscienza

Di Bella e Stamina o dei deliri di chi crede nell'esistenza delle scie chimiche, e che va a braccetto con quella di descrivere la scienza cosiddetta "ufficiale" come un baluardo di interessi economici e politici, arroccata sulle proprie granitiche posizioni e finanziata da grandi e occulte compagnie industriali, molto efficienti nel chiudere la bocca a chi dissente. A dar man forte a questo approccio c'è un certo atteggiamento ambivalente nei confronti della scienza: da un lato se ne teme lo strapotere e la grande influenza sulla società, dall'altro si continuano a considerare medici e scienziati come le categorie più degne di fiducia. Ne consegue che presentarsi – pur non essendolo – come lo scienziato ribelle che lotta contro il pensiero unico dominante e sa conquistare la fiducia della gente, è un'arma narrativa di grande efficacia. Sì, narrativa, perché in fondo si tratta di raccontare la storia più coinvolgente. Dopotutto, è proprio grazie a una narrativa efficace che i metodi Di Bella e Stamina hanno conquistato l'attenzione pubblica e, di conseguenza, trovato supporti politici o giudiziari in grado di dare carburante alle loro iniziative. Non dissimile è la storia di Giampaolo Giuliani, ex tecnico, ora in pensione, presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, che sostiene di avere un metodo per prevedere i terremoti; anche lui si è guadagnato una certa visibilità grazie alla sua ribellione contro il "sistema". Guarda caso, la protesta del mondo scientifico per la partecipazione di Giuliani a una conferenza che forniva crediti formativi agli studenti è stata citata come esempio di tirannia dello scientismo dominante proprio sul blog dell'antidarwinista Pennetta. Quella dell'insegnante ribelle, che lotta per liberare

le giovani menti degli studenti dall'onnipresente ideologia darwinista, è una figura che non va sottovalutata. Scrollare le spalle dicendo che lui e i suoi sostenitori "sono solo quattro gatti" potrebbe rivelarsi un grave errore di valutazione. Il loro attivismo, la loro vicinanza a certi ambienti – come il sito dell'Unione Cristiani Cattolici Razionali (UCCR), contraltare dell'Unione Atei e Agnostici Razionalisti (UAAR) e che appoggia, fra gli altri, siti anti-omosessuali o che equiparano l'eutanasia al nazismo – e la loro fame di visibilità li rende potenzialmente in grado di conquistarsi un posto sul palcoscenico pubblico, un posto dal quale la loro presunta critica scientifica, per quanto inconsistente, potrebbe fare danni. Sorge quindi spontanea una domanda: che fare? In che modo è possibile contrastare questa forma di pseudoscienza?

Finora l'approccio più adottato è quello suggerito proprio da Richard Dawkins e dal suo "rivale" scientifico Stephen Jay Gould. Nel 2001, i due studiosi scrissero una lettera nella quale sostenevano che gli scienziati non avrebbero dovuto accettare dibattiti pubblici con i neocreationisti, perlomeno in sedi come università e musei scientifici, per non legittimarli e non incoraggiare la loro "strategia del cuneo", cioè il tentativo di screditare la scienza dall'interno. Benché criticato da alcuni autorevoli scienziati, come Niles Eldredge, che di Gould era amico e collega, questo approccio ha tenuto e continua a tenere banco. Se da un lato è vero che accettare un dibattito pubblico con gli antidarwinisti rischia di legittimarli di fronte all'opinione pubblica, facendoli passare per esperti al pari dello scienziato che hanno di fronte, è anche vero che dalla proposta congiunta di Gould e Dawkins sono passati dodici anni, nel corso dei quali il ruolo di internet nel veicolare informazioni di qualsiasi tipo è cresciuto sempre più vertiginosamente.

Molte più informazioni, molto meno controllate e disponibili molto più in fretta. Forse, in un contesto simile, sarebbe il caso di non sottovalutare possibili derive pseudoscientifiche, valutando quindi di volta in volta l'opportunità di intervenire nel dibattito,

avendo però presente un aspetto importante: quando si discute con un antidarwinista, che sia dal vivo o su internet, è bene ricordarsi che lo scopo non è convincere lui – impresa persa in partenza – bensì



Il bravo scienziato deve saper capire il pubblico e adattare il taglio della propria comunicazione

far capire a chiunque segua il confronto che le sue critiche hanno radici ideologiche e non scientifiche. Una simile consapevolezza cambia inevitabilmente l'approccio alla discussione. Un errore nel quale è facile farsi trainare, infatti, è quello di cadere in un vortice di precisazioni che richiamano a loro volta altre precisazioni, inseguendo le tante fallacie che i ragionamenti antidarwinisti contengono. Sebbene i loro argomenti siano sempre gli stessi – su internet si trovano elenchi delle loro tesi, con risposte punto per punto – confutarli richiede un grande sforzo ed è facile che il pubblico di turno non abbia le competenze necessarie per seguire tutti i risvolti della discussione.

Il rischio è che, visto da fuori, il dibattito appaia come il confronto fra due esperti in materia, avvalorando quindi la tesi, sbagliata, secondo la quale la comunità scientifica sarebbe divisa su questo tema. Tesi su cui gli antidarwinisti insistono, citando le controversie interne alla biologia evolutiva – più che normali in qualsiasi disciplina scientifica – come evidenze di una profonda spaccatura. Per esempio, la scoperta di processi nei quali la selezione naturale non è il motore principale dell'evoluzione non significa, come sostengono gli antidarwinisti, che la selezione naturale non spiega l'evoluzione in generale. Dettagli importanti, difficili da cogliere per chi non ha un po' di pratica con l'argomento.

Qualora ci si impegni in un dibattito con degli antidarwinisti, è bene quindi aver presente che tipo di platea stia seguendo tale dibattito: sono loro i veri destinatari del messaggio, non lo pseudoscientziato che si ha di fronte. Ragionare sul pubblico è un eser-

cizio fondamentale per chiunque voglia cimentarsi con la comunicazione pubblica di temi scientifici.

A questo proposito è opportuno sfatare il mito, diffuso fra molti scienziati, secondo il quale fatti ed evidenze comprovate sono la migliore arma per convincere. Un mito, appunto, come dimostrano diversi studi di psicologia cognitiva. Nessun ragionamento è impermeabile alle emozioni, che costituiscono un elemento fondamentale per le nostre decisioni, evolutosi per consentirci una reazione più pronta agli stimoli ambientali. Il punto è che questa reazione la applichiamo non solo ai pericoli fisici ma anche alle informazioni, allontanando quelle che minacciano la nostra visione del mondo e dando maggiore peso a quelle che invece la confermano. Una serie di evidenze, per quanto documentate, rischia dunque di scontrarsi con il muro emotivo derivante dal bagaglio di valori, convinzioni e pregiudizi che ciascuno di noi si porta appresso. E da questo scontro potrebbe non nascere niente di buono. Gli esperti di psicologia cognitiva lo chiamano “*backfire effect*”: il tentativo di scardinare le convinzioni di una persona con argomentazioni ben documentate potrebbe in certi casi spingere questa persona ad aggrapparsi ancora più tenacemente alle proprie idee. Ecco perché si sottolineava l'importanza di conoscere la platea che assiste al dibattito. Intuirne i valori e le opinioni consentirebbe di evitare errori comunicativi, scivoloni e gaffe che potrebbero innescare diverse difese emotive. Se ci si ritrova a discutere con un antidarwinista davanti a una pubblico di cattolici, per quanto essi possano essere aperti, citare Dawkins e le sue dimostrazioni logiche della quasi-inesistenza di Dio non è certo un buon piano. A meno che lo scopo non sia quello di presentarsi come paladini di un darwinismo fiero e materialista, utile per galvanizzare le proprie truppe e predicare ai convertiti ma non certo per promuovere la diffusione della cultura scientifica. L'importante è aver chiaro l'obiettivo.

Capire il pubblico e adattare il taglio della propria comunicazione di conseguenza non è, a differenza di quella adottata dagli antidarwinisti, una forma di manipolazione, bensì un tentativo di veicolare in

maniera più efficace un messaggio tutto sommato semplice: la teoria dell'evoluzione per discendenza con modificazioni, formulata da Darwin, ha ricevuto svariate conferme sperimentali per quanto riguarda la sua struttura di base e si sta tuttora evolvendo per includere le nuove e più recenti osservazioni. Fermo restando che nella scienza non esistono verità assolute, a tutt'oggi questa teoria è in grado di dare la migliore spiegazione possibile dell'evoluzione, un processo la cui esistenza è riconosciuta anche dalla maggior parte degli antidarwinisti. Nulla esclude che questa spiegazione possa venir abbandonata in futuro, ma perché ciò avvenga sono necessarie evidenze scientifiche forti e una spiegazione migliore. Che non sia facile demolire una teoria consolidata è tutto sommato normale. Continueremmo a fidarci della scienza se bastassero critiche ambigue e superficiali per smontarne le teorie? In conclusione, nonostante le sue evoluzioni l'antidarwinismo continua a restare una forma di pseudoscienza e come tale va contrastata. Sebbene in Italia questa corrente di pensiero non possa contare sul supporto del fondamentalismo religioso statunitense, è bene non sottovalutarne la pericolosità, specie in un paese come il nostro, che pare predisposto ad acclamare santoni e ribelli ammantati di falsa scientificità.

Il successo delle pseudoscienze deve tenerci in allarme da un lato, ma suggerirci una riflessione dall'altro: il fatto che dottrine e ipotesi che non hanno nulla di scientifico usino un linguaggio e delle strutture narrative che ricalcano quelle scientifiche, vuol dire che il racconto del mondo portato avanti dalla scienza viene percepito come credibile. Il che è incoraggiante, per chi di scienza si occupa.